



## Il Ponte sullo Stretto di Messina Luci ed Ombre

Il progetto di costruzione del ponte sullo Stretto di Messina presenta luci ed ombre tali da creare una profonda spaccatura nell'opinione pubblica tra favorevoli e contrari alla decisione presa dal Governo in carica.

Il prof. Giuseppe Ugo Amodeo ha focalizzato gli aspetti più significativi di questa straordinaria opera, che unirebbe la Sicilia al Continente.

La distanza di soli circa tre chilometri e la sensazione che tale distanza, a causa del miraggio detto della "Fata Morgana", possa essere di solo qualche centinaio di metri, hanno fatto desiderare, sin dai tempi antichi, la realizzazione di un collegamento che unisse in forma stabile

la Sicilia al continente. Tra le varie ipotesi di collegamento, che sono il tubo sottomarino, l'istmo, il ponte classico, il ponte di Archimede, il ponte strallato ed il ponte sospeso, la scelta è caduta su quest'ultimo per la particolare situazione geologica della zona.

Nel 1971 con la legge n. 1158 fu istituita la società "Stretto di Messina S.p.A." che divenne operativa 10 anni dopo. L'attuale progetto prevede la costruzione di due torri alte circa 400 metri, quindi più alte della torre Eiffel, poste una sulla costa calabra ed una sulla costa siciliana. Da ciascun lato delle due torri partirebbero due funi lunghe 5.300 metri per sorreggere l'impalcato. Tutta la

struttura sarà lunga 3.660 metri, mentre la luce centrale 3.300 m. In pratica il ponte è un pendolo libero di oscillare sotto l'azione del vento, che sullo stretto soffia con particolare intensità, quindi è utilizzabile quando la velocità del vento è inferiore a 150 Km l'ora.

Detta soluzione dovrebbe consentire al ponte di resistere in caso di terremoto di intensità massima pari a 7,1 Richter, che si ritiene sia stata quella del terremoto del 1908 che distrusse Messina.

La costruzione del ponte contribuirà allo sviluppo economico del Sud ed unirà la Sicilia all'Europa.

Restano, tuttavia, degli interrogativi che trovano risposte solo su dei calcoli statistici. Infatti, la costruzione avverrà in una zona particolarmente instabile dal punto di vista sismico. La costa calabra sotto il moto convergente della zolla eurasiatica viene spinta verso Nord-Est mentre quella siciliana viene spinta dalla zolla africana verso Nord-Ovest. Apparentemente non si nota nulla, in quanto nella zona agisce una faglia (fault) che assorbe queste energie, ma che in occasione di un terremoto, libererà tutta la sua energia, come è avvenuto nel terremoto 1908 quando le due coste si allontanarono di colpo di 75 cm.

Il ponte sospeso, collegato alla terra ferma

soltanto attraverso le due torri, dovrebbe resistere ad un evento sismico di intensità almeno pari a quello del 1908 a determinate condizioni. Il ponte è maggiormente resistente durante il periodo estivo quando a causa dell'aumento della temperatura i giunti di dilatazione si allungano fino a 7 metri complessivamente e quindi consentendo una maggiore elasticità. Nel caso in cui il sisma dovesse avvenire d'inverno, quando i giunti sono al minimo della dilatazione, si spera che accada in una giornata in cui non ci sia forte vento per non aggiungere ulteriori sollecitazioni. Nella zona dello Stretto di Messina soffiano venti che raggiungono i 220 Km l'ora.

La fattibilità del ponte, quindi, è basata sul calcolo delle probabilità, che due eventi sfavorevoli non possano avvenire contemporaneamente nell'arco di 200 anni, tempo per il quale dovrebbe essere garantita la sopravvivenza del Ponte.

Il Ponte dovrebbe avere un'altezza di circa 70 metri quindi occorrerà costruire delle strade che consentano di raggiungere la predetta altezza e ciò attraverso la costruzione di piloni. Cosa scomparirà sotto i piloni? Qui il discorso diventa di natura ambientalistica e occorrerà trovare delle soluzioni che salvaguardino il territorio.

Inoltre, poiché a causa del vento e delle necessarie manutenzioni, il Ponte almeno 60 giorni l'anno non potrà essere utilizzato, bisognerà mantenere in vita l'attuale sistema di traghettamento.

Come è facile immaginare, il Ponte sullo stretto provoca divisioni immense: tra gli ambientalisti ed il resto del mondo, in politica tra destra e sinistra, ma anche dentro la sinistra e dentro la destra, tra calabresi e siciliani, tra calabresi tra loro e siciliani tra loro, ognuno convinto delle proprie ragioni.

Il Ponte che, se realizzato in tempi abbastanza rapidi, costituirà un record come il ponte più lungo al mondo, ora, allo stato embrionale, ha raggiunto un altro record quello delle chiacchiere e delle spese. C'è da augurarsi che i tanti nodi di ordine geologico, ambientale e finanziario trovino la migliore soluzione, per scongiurare che l'opera intrapresa non finisca col diventare uno splendido progetto incompiuto o una fabbrica secolare, che divori risorse ingenti. Le spese fino ad oggi sostenute pare che ammontino a 83 milioni di euro.

Alla relazione del dr. Amodeo è seguito l'intervento dell'avv. Poma, favorevole alla costruzione del ponte con motivazioni puntuali di ordine architettonico e socio-economico. Mentre di parere opposto, per ragioni ambientalistiche, è stata la testimonianza della sig.ra Lazari. La vivacità del dibattito ha, in ogni caso, contribuito a lumeggiare vari aspetti della vexata quaestio.

**Leonardo A. Greco**



Lo scorso 5 marzo, alla Libera Università "Tito Marrone", come previsto dal Calendario delle attività, è stato di scena Dante Alighieri e il professore Antonino Tobia, Presidente dell'Istituzione, ha ancora una volta dato prova della sua grande abilità interpretativa ed esplicitiva declamando il secondo canto dell'Inferno.

Nel giusto intento di mettere in risalto tutta la bellezza dei versi danteschi, il prof. Tobia ha avviato la sua rappresentazione con alcune note introduttive al fine di tratteggiare bene quel momento triste e cupo in cui, verso sera, Dante inizia il suo viaggio nell'oltretomba.

*"Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno  
toglieva li animai che sono in terra  
da le fatiche loro; e io sol uno  
m'apparecchiava a sostener la guerra*

mondo la Fede in Cristo. Ma, come mai un tale permesso, così straordinario, viene adesso accordato ad un uomo qualsiasi?

**Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?  
Io non Enèa, io non Paulo sono;  
me degno a ciò né io né altri 'l crede.**

Virgilio si rende conto che è il momento di dare delle spiegazioni e dunque riferisce a Dante che ben tre donne "beate" si interessano alla sua salvezza spirituale: la Vergine, Santa Lucia e Beatrice. Quest'ultima è scesa appositamente nel Limbo per esortarlo a correre in aiuto del suo amico. E come si conviene a chiunque si appresti a chiedere un aiuto, avvia il suo discorso lusingando ed adulando il suo interlocutore con un opportuno elogio



## Antonio Tobia ha interpretato il Secondo Canto dell'Inferno

*si del cammino e si de la pietate,  
che ritrarrà la mente che non erra.*

Dai versi si evince che trattasi di un vero viaggio fisico ma anche, e soprattutto, di un percorso spirituale che attraverso l'espiazione dei peccati porta alla beatificazione.

Dante è tuttavia preso dai dubbi: il viaggio nell'aldilà non è da prendersi alla leggera; fino ad allora un simile viaggio era stato concesso soltanto ad Enea e a San Paolo. Per quanto riguarda Enea l'autorizzazione scaturiva dal fatto che trattavasi del fondatore della città di Roma, futura sede del Pontificato. Per San Paolo la motivazione è da ricercarsi nel fatto che, con la sua predicazione, l'Apostolo avrebbe diffuso nel

*"O anima cortese mantoana,  
di cui la fama ancor nel mondo dura,  
e durerà quanto 'l mondo lontana,  
....."*

Poi, quale ricompensa per il servizio richiesto, gli promette che parlerà di lui in alto "loco"

**Quando sarò dinanzi al signor mio,  
di te mi loderò sovente a lui".**

Non si può, a questo punto, non sottolineare come il dialogo riportato sia un vero capolavoro di maestria che dimostra di mestichezza con le dinamiche comunicative e una profonda conoscenza dell'animo umano.

Dopo il racconto di Virgilio, Dante rianima-

to e, ormai tranquillizzato, si avvia dietro la sua guida

per il "cammino alto e silvestro".

Nel contesto della Cantica ci si rende conto che le perplessità e le obiezioni di Dante e poi la risposta convincente di Virgilio sono necessarie per chiarire al lettore il suo messaggio; il viaggio nell'aldilà del Poeta è richiesto dal cielo ed è giustificato da uno scopo che riguarda l'intera umanità.

Alla fine dell'esposizione, intercalata dai necessari commenti, molteplici sono stati gli interventi e le richieste di precisazioni sull'interpretazione da dare ai vari passaggi.

A tutti, il professor Tobia, ha dato esaurienti spiegazioni, dimostrando ancora una volta la sua profonda conoscenza del meraviglioso mondo dantesco

**Leonardo A.Greco**





**G**iovedì 9 aprile la grande sala del Giardino Eden di Trapani ha contenuto a malapena il numerosissimo pubblico intervenuto per la presentazione del nuovo libro di Antonino Tobia, "La storia presa per la gola".

La cerimonia, organizzata dalla Casa Editrice "Peppe Giuffrè" si è svolta con la presenza dell'Autore e di molteplici personalità del mondo della cultura. Dopo i saluti di rito e i vari interventi organizzativi, l'illustrazione del testo è stata effettuata, con dozzina di particolari, dal prof. Leonardo A. Greco della cui allocuzione si riportano qui di seguito alcuni passaggi.

"...La presentazione di un libro non è mai una cosa facile specialmente se trattasi di una pubblicazione innovativa dall'indubbio interesse educativo e formativo; riconosco che quando ho avuto tra le mani il testo del prof. Tobia, il titolo mi ha intrigato parecchio: "La storia presa per la gola".

L'autore voleva forse significare un atto di violenza avverso il nostro passato? Voleva ghermire la storia stringendole il collo e cambiare il registro di lettura? O semplicemente riferirsi alle delizie gastronomiche che attraverso i secoli sono arrivati fino a noi?

Forse tutte e due le cose; in ogni caso tutto si sarebbe potuto immaginare tranne che un umanista, intriso di cultura greca e latina, impegnato in tematiche di sicuro spessore culturale, si sarebbe cimentato nella redazione di un libro dedicato alla gastronomia sia pure vista in chiave storica.

Eppure quello che a tutta prima si sarebbe potuto ritenere un testo di culinaria, dopo una attenta lettura, si dimostra un'opera di notevole erudizione, frutto di una meticolosa e attenta ricerca. Nel volume in questione, le aree tematiche prescelte, riguardanti sia questioni di costume sia argomenti culturali di più ampio respiro, intendono porsi come invito e introduzione ad una maggiore conoscenza della cultura

gastronomica siciliana ed anche come occasione di riflessione su un meditato progetto divulgativo.

La trattazione parte dal popolo dei Sicani, si sofferma poi sugli Elimi, sui Fenici e sul mondo greco e romano. Nel XIII secolo dal Nord Europa arrivarono i Normanni e fu un felice connubio: i siciliani conobbero il merluzzo salato e lo stoccafisso e quel popolo nomade scopri l'ebbrezza del vino e la bontà dell'olio di oliva. Si realizzò in questa maniera una sorta di globalizzazione ante litteram che metteva in contatto le due civiltà: quella dell'olio di ulivo e quella del burro. E veniva pure superata quella linea di demarcazione lungo la Vallée de la Loire, al di sopra della quale i vitigni, pur con tutta la buona volontà dei viticoltori nordici, non riescono a dare quel-

piatti siciliani, della famiglia dei brasati, tradizione domenicale nelle famiglie trapanesi.

A partire dal XVI secolo c'è finalmente l'avvento del pomodoro e della patata introdotti in Europa a seguito delle conquiste spagnole e la cucina si arricchisce di piatti straordinari sconosciuti nell'antichità. Insomma, il testo di Tobia è una fantastica carrellata culinaria attraverso i secoli con particolare riferimento al nostro territorio.

Ben vengano testi come questo: la ricostruzione del passato si deve effettuare attraverso le culture, la moda, le acconciature dei capelli, gli abiti, la musica, le abitudini gastronomiche, le produzioni musicali e letterarie, scoprendo come attraverso i secoli, la gente viveva, come si divertiva,

vitto dei soldati, sulle sofferenze e le loro famiglie lasciate nell'indigenza; insomma la storia vista

mica. Le dette funzioni trovano una perfetta applicazione nell'arte del mangiare.



## "La storia presa per la gola"



la deliziosa bevanda degli Dei che risponde al nome di vino, condannando i Normanni a pasteggiare con il sidro che mai ebbe la ventura di essere cantato dagli antichi vati.

Il prof. Tobia ci tratteggia poi le traboccanti libagioni della corte di Federico II a base di carne arrostita allo spiedo e ricca cacciagione; del periodo angioino è il formidabile retaggio della grande cucina francese: la besciamella di Louis XIV, il Re Sole, il rollé di carne, il gâteaux, le crocchette, le brioches a forma di cornetto per ricordare la sconfitta dei Turchi sotto le mura di Vienna, l'aglassato, il principe dei

come amava, come scherzava, come giocava, cosa mangiava, come si comportava nelle case di giorno o di notte nei freddi saloni dei castelli medievali.

Questa è la storia vera. La storia della civilizzazione. Non vorremmo più studiare il passato attraverso sterili elenchi di date, di battaglie, di guerre, di moti, rivoluzioni, di attentati o di regicidi.

Sappiamo tutto sullo svolgimento dei conflitti, sul numero dei cannoni presi al nemico, le manovre di cavalleria o la parola di Cambronne alla battaglia di Waterloo ma poco o nulla ci è detto sul

da una angolazione diversa. Un plauso dunque all'autore che ha inteso prendere la storia per la gola e non per le armi e la forza bruta.

Qualche giorno fa il professor Tobia, parlando di gastronomia accennava alle funzioni metacognitive di Jacobson; ho trovato geniale questo parallelismo che si sviluppa soprattutto attraverso

- 1) la funzione referenziale, orientata verso il contesto del convivio
- 2) la funzione conativa, quando si vuol far scoprire un nuovo sapore
- 3) la funzione poetica, che riguarda il risultato della creazione gastrono-

Nel turbinio dei cibi e delle ricette presentate nel testo mi è parso di cogliere una certa supposizione di tipicità legata al territorio.

Questo mi ha rammentato il Pitрэ, il grande studioso di tradizioni popolari; diceva il Pitрэ: l'unit  linguistica non esiste nemmeno all'interno della stessa famiglia. Parafraendo il Pitрэ, vorrei terminare sostenendo, e non so se l'autore mi possa trovare d'accordo, che l'unit  gastronomica non   riscontrabile non solo nell'ambito di una regione o all'interno della stessa citt  ma forse perfino nel seno dello stesso nucleo familiare. Diventa cos  difficile stabilire la peculiarit  geografica dei cibi e individuare quali, tra questi, possano veramente essere considerati autoctoni".

Dopo la presentazione del prof. Greco, la riunione   continuata con un lungo intervento dell'avv. Leonardo Poma e si   conclusa con un lungo applauso.



**U**n'interessante conferenza sulla figura di Archimede e il suo genio è stata tenuta alla Libera Università "Tito Marrone" lo scorso 19 marzo.

Relatore d'eccezione il prof. Antonino Gentile, fisico e studioso la cui notorietà va ben oltre i confini della nostra città. Il tema trattato, riguardava, come detto uno dei massimi scienziati della storia. Archimede fu infatti grande matematico, astronomo, fisico ed inventore. Sulla sua morte avvenuta durante il sacco di Siracusa esistono varie versioni; in ogni caso pare che sia stato ucciso da un soldato romano che evidentemente sconosceva il valore di quel grand'uomo.

Il prof. Gentile ha fatto notare come le guerre e non soltanto quella che determinò la sua fine, abbiano influenzato il destino delle opere di Archimede, che fortunatamente sopravvissero in parte fino al 1665 quando l'invenzione della stampa le preservò ai posteri.

Il pericolo più grande che queste opere corsero fu il notissimo sacco di Costantinopoli ad opera dei Crociati che oltre ad innumerevoli vite tolse all'umana cultura le opere fondamentali della grecità.

Archimede visse in un'epoca in cui la visione del mondo era modellata sui canoni dell'ellenismo; irripetibile stagione di rinascimento culturale come il Rinascimento italiano e l'Illuminismo francese.

Archimede fu figlio di quella stagione cui pose fine dopo la battaglia di Cheronea l'imperialismo romano.

Quello che noi sappiamo di Archimede lo dobbiamo principalmente agli antichi scrittori che ebbero per lui un'ammirazione sconfinata come quella di Boccaccio per Dante. Lo conobbero infatti l'Omero della geometria.

Tra questi antichi scrittori annoveriamo i grandi nomi di Plutarco, Polibio, Livio e Cicerone che ci hanno lasciato gustosi racconti sul genio e la leggerezza di Archime-

de, la cui vita si svolse tra le guerre di Pirro e la prima e la seconda guerra Punica che ne vide la tragica fine. Da allora fiorirono, attraverso i secoli svariate leggende in genere apocriefe, tra cui quelle degli specchi ustori con cui si dice Archimede bruciasse le romane navi che bloccavano il porto di Siracusa. Una bufala messa in giro da ignoti autori, ammiratori del suo genio, almeno un paio di secoli dopo la sua morte.

La sua figura fu quindi centrale nelle scienze dell'epoca antica, ma cadde in un deprecabile oblio nel medioevo. Come sappiamo la matematica sopravvisse in quel periodo solo perché serviva a far di conto non presente nella Bibbia si affermasse che Dio ha creato il mondo sul numero, il peso e la misura.

tazione dei testi. Solo all'alba dell'Umanesimo un grande abate benedettino, il messinese Francesco Maurolico, eccelso matematico, tradusse in maniera corretta e comprensibile le opere di Archimede a lui note. Da allora, in pieno Umanesimo, fu tutto un fiorire di studi e di esaltazione delle opere archimedee fino a Bonaventura Cavalieri il quale si vantò a ragione di aver penetrato la mente di Archimede. Con Galileo e Newton, come sappiamo, la scienza ha fatto il decisivo balzo in avanti con il metodo sperimentale e quindi la nascita della moderna fisica, disciplina che un tempo si chiamava filosofia della natura. E costoro non conoscevano l'opera più importante di Archimede: la lettera ad Eratostene (il signor Beta: l'eterno se-

coltura di Istantul. L'eroe di questo ritrovamento fu il filologo danese Heiberg, grande studioso dell'antico mondo classico. Ma ancora una volta eventi bellissimi, quali l'incombente prima guerra mondiale e la rivoluzione dei giovani turchi guidati da Mustafà Kemal passato alla storia come Kemal Ataturk, fecero sì che l'euclideo sparisse trafugato da ignota mano. Il manoscritto, in pessime condizioni, ricomparve alla fine dello scorso secolo in un'asta a New York. I rappresentanti del governo greco e un noto mercante di libri antichi parteciparono all'asta. Il mercante, prestanome di un magnate americano a tutt'oggi ignoto, si aggiudicò il libro per la "modesta" somma di un paio di milioni di dollari. L'ignoto mecenate passò

permettendo così di fare una radiografia accuratissima dei contenuti più riposti dell'euclideo. E qui sono cominciate le sorprese. Archimede risulta più grande di quanto i moderni abbiano mai sospettato. Nella famosa lettera disvela i metodi con cui ha raggiunto i suoi strabilianti risultati: utilizza infatti il principio del terzo escluso, il principio di non contraddizione e gli esperimenti concettuali. Metodi che usa con una estrema raffinatezza.

Con gli esperimenti concettuali ha certamente percorso i tempi. Si pensi all'uso fantascientifico di questi strumenti del pensiero è stato fatto nel ventesimo secolo da Einstein e da altri fisici. Si dice infatti che se Archimede si svegliasse, sarebbe il solo degli Antichi in grado di seguire una



## Archimede l'Omero della Geometria



Tutti lo hanno ripetuto ma solo Galileo lo ha veramente capito. A conferma di tale oblio, notiamo che l'enciclopedico Dante non lo cita nella Commedia che i posteri chiamarono Divina. Invero la matematica di Archimede è assai difficile e trascende il suo tempo. In più è scritta in greco dorico. Ci sono quindi grosse difficoltà semantiche oltretutto scientifiche nell'interpre-

condo) in cui il nostro spiega il metodo con cui riusciva a padroneggiare gli ardui problemi della geometria di misura. Ricordiamoci che Euclide e gli altri greci trattarono quasi soltanto la geometria di posizione. E qui è d'uopo parlare del giallo della famosa lettera scomparsa dopo il sacco di Costantinopoli, e ricomparsa in un libro di preghiere all'inizio dello scorso secolo in una

il manoscritto ad una biblioteca di Baltimora finanziando generosamente la restaurazione e gli studi interpretativi dei contenuti, raschiati, del libro. Tutte le più innovative tecniche di lettura delle scritture disperse sono state utilizzate fino all'uso di macchine gigantesche quali i sincrotroni che emettono una luce coerente sia spazialmente che temporalmente

conferenza sulla fisica e la matematica del '900. E' certo un'esagerazione, ma, come per Newton, possiamo dire: "Sibi grulentur mortales tale tantumque exititisse umani generis decus". Alla fine della conferenza si è sviluppato un vivace dibattito che è servito a chiarire alcune questioni poste dal pubblico presente.

**Leonardo A. Greco**



**U**n'interessante relazione, propedeutica al viaggio in Occitania che la Libera Università "Tito Marrone" si appresta ad effettuare, è stata tenuta dal professore Leonardo Greco.

La conferenza si è articolata in vari punti spaziando dalla crociata degli Albigesi con la caduta di Beziers e Carcassonne fino alla morte del Visconte Raymond-Roger Trencavel.

Greco ha esordito illustrando l'eresia dei Catari che, rappresentando per la Chiesa una grave minaccia, sfociò in una brutale persecuzione conclusasi a Montségur, quando gli ultimi catari, dopo un assedio durato quasi un anno, furono costretti ad arrendersi e successivamente trucidati senza pietà.

L'eresia dei catari, trovata la sua origine negli antichi Gnostici che consideravano il Dio della Bibbia come il creatore della sola materia; secondo gli gnostici, che credevano nella reincarnazione, se l'uomo non scorge il divino in questa vita, può scoprirlo comunque in un'altra. Per tal motivo, convinti che l'uomo dovesse percorrere un itinerario interiore, strettamente personale, non riconoscevano alcuna autorità ecclesiastica.

Nel 325 D.C. il Consiglio di Nicea, condannò questa dottrina dando inizio a feroci persecuzioni.

I seguaci di questa cultura furono dunque obbligati a fuggire e molti di loro si rifugiarono in Linguadoca, nella Francia meridionale, dove fioriva una straordinaria cultura, sconosciuta nel resto dell'Europa. In questa regione si erano diffuse la poesia e la canzone ed erano nati i trovatori, che diffondevano di Corte in Corte le loro storie di armi e di amori.

In queste contrade le comunità catare si svilupparono ed affermarono il loro credo basato sul Dualismo secondo il quale esistono due principi indipendenti: il bene e il male. Tra le loro regole figuravano l'astensione da rapporti sessuali; non mangiare carne, formaggi, uova; impegnarsi a soffrire senza lamentarsi

della fame, della sete, degli insulti, delle persecuzioni - il corpo deve essere ignorato (alcuni arrivano alla morte atterrito l'astensione dal cibo); rifiuto dei sacramenti e dell'inferno - negazione dell'incarnazione di Cristo in un corpo reale; rifiuto della proprietà privata e della guerra. Condannati al rogo, sopportano il martirio stoicamente (un "perfetto", preferisce gettarsi spontaneamente nelle fiamme piuttosto che rinnegare la propria fede).

Si trattava, come appare evidente, di eresie pazzesche: l'Uomo e il suo corpo venivano ripudiati, la procreazione era assolutamente vietata, l'Umanità doveva terminare...

Una follia simile non poteva che subire la repressione più brutale da parte della Chiesa ufficiale; nacque così l'ordine dei Domenicani che ideò il più terribile strumento di persecuzione delle dottrine eretiche: la Santa Inquisizione. Dapprima,

cautamente escono dalla città a sfidarli. A quel punto accorrono numerosi crociati e i Catari sono costretti ad una fuga disordinata per rientrare in città e non possono impedire che gli inseguitori entrino pure.

Béziers viene invasa e 20.000 abitanti sono trucidati; pare che 7000 morti ci furono nella sola chiesa di Santa Maddalena. Il massacro della città di Béziers è entrato nella storia con il nome di "grand masé".

Si racconta che Arnau Amaury, che comandava la Crociata, aveva dato l'ordine di uccidere senza distinzione cattolici e eretici dicendo: "Tuez-les tous, Dieu reconnaîtra les siens" (Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi)! Secondo alcuni storici, comunque, le cifre sono esagerate; la popolazione di Béziers, infatti, in quell'epoca non superava 10.000 abitanti. Il 26 Luglio 1209 la crociata lascia le rovine di Béziers e si dirige verso

Carcassonne dove il Visconte Raimond-Roger Trencavel spera di resistere i famosi 40 giorni. Gli avvenimenti seguono un percorso diverso: il 3 agosto i crociati lanciano il primo assalto e qualche giorno dopo Carcassonne rimane priva dei suoi pozzi d'acqua. Successivamente gli assaltatori azionano le loro catapulte e riescono ad aprire una breccia nelle mura.

A quel punto i difensori devono cedere e il 15 Agosto segna la data della resa.

Questa volta gli abitanti vengono risparmiati ma sono costretti a lasciare la città, completamente nudi, secondo Pietro di les Vaux-de-Cernay, o solo con le brache, secondo altre fonti. I "Perfetti", si racconta, erano riconoscibili per la loro magrezza.

Gli avvenimenti sopra accennati sono descritti in un grande poema epico occitano del XIII secolo: *La Cançon de la Crosada* ("La Chanson de la croi-

sade albigeoise") autori: *Guillaume De Tudele e Anonimo*. Il Poema, scritto in occitano tra il 1208 e il 1218, conta 9.578 versi.

Il prof. Greco ha commentato da un punto di vista filologico, alcuni di questi versi e ha ricordato come Dante, affascinato dalla Lingua D'Oc, avesse in un primo momento, vagheggiato di scrivere la sua "Commedia" in questa lingua.

Il verso seguente può dare un'idea dell'articolazione di questo idioma andato perduto:

*Ad Antoin Amaury che sollicitava la resa della città di Carcassonne, così pare che rispondesse il Visconte Raimond-Roger Trencavel:*

*"Lo rei (Francuol) diéz entre dens Aïgò s'acabarà Ansi tot quand un aoc al cè volerà!"*

(Questo accadrà quando un asino in cielo, volerà!).

## La crociata degli Albigesi e sull'eccidio di Béziers



per cercare di arrestare l'eresia, il Papa Innocenzo III aveva inviato a Toulouse, un suo legato, Pierre de Castelnau ma quando questi fu assassinato, decise di lanciare una Crociata.

Nella primavera del 1209 la spedizione è pronta e si dirige verso i maggiori centri catari: Béziers, Carcassonne, Albi il cui Visconte era Raymond-Roger Trencavel che, pur non essendo un Cato, era tollerante nei confronti di questa religione. Il Visconte fa affidamento sulla città di Béziers per resistere ai Crociati almeno 40 giorni (periodo di "ferma" dei Crociati); le mura sono solide e le riserve alimentari abbondanti. Il 22 luglio, tuttavia, gli assediati di Béziers commettono un'imprudenza: alla vista di un gruppo disarmato di mercenari intento a fare il bagno nel fiume, in-





## Il matrimonio nell'antica Roma

Claudia Peregrina):

... Concordia sul loro letto,  
e sempre sia propizia Venere  
a un vincolo tanto pari:  
lei lo ami anche quando lui  
sarà vecchio,  
ma anche lei, quando lo sarà,  
a lui non sembri vecchia.

**N**ell'ambito delle attività della Libera Università della Terza Età "Tito Marrone", ha avuto luogo a Trapani nell'aula magna dell'Istituto Nautico, con inizio alle ore 17.30, una singolare conferenza del vice presidente della stessa università Avv. Leonardo Poma, sul tema suggestivo e inusuale del matrimonio al tempo degli antichi Romani.

Il pubblico, davvero numeroso, che ha gremito l'aula magna, qualificato e attento, ha avuto modo di calarsi, attraverso le parole dell'oratore, nella realtà dei nostri progenitori latini, con particolare riferimento all'istituto del matrimonio, così importante e pregnante per l'uomo d'allora e per l'uomo d'oggi.

La lunga serata, dopo l'introduzione di rito del Presidente dell'Università Prof. Antonio Tobia, si è articolata in due fasi distinte per meglio evidenziare al pubblico il significato della conferenza: diritto romano certamente, ma illustrato al pubblico con molta dovizia di particolari e soprattutto in modo chiaro e analitico, specie per quanto riguarda le (necessarie) citazioni in latino, illustrate anche filologicamente.

Per cui, la prima parte, preceduta dalle note sempre suggestive della marcia nuziale di Wagner, di carattere introduttivo, ha avuto riguardo in generale dell'istituto matrimoniale che, insieme all'idea di giustizia e di religione fece transitare gli uomini primitivi in uomini facenti parte di un consorzio civile, così come ricorda il Foscolo nel "Carme dei sepolcra" (vv.91-93).

Un riferimento, quindi, ai **Dieci Comandamenti**, il cosiddetto Decalogo, legge più civile che religiosa per uomini arcaici, poi alla mitica e antica **Legge delle Dodici Tavole**, prima importante codificazione romana, e poi al grandioso **Corpus Juris Civilis di Giustiniano**, colui che *entro le leggi trasse il troppo e il vano* (cfr. Dante Alighieri in Canto VI del Paradiso), e a cui, attraverso le stratificazioni del diritto comune medievale, si rifà, per molti aspetti il Codice Napoleonico del 1804 e i codici moderni dell'Europa occidentale.

Grande emozione ha suscitato il commento letterale, storico e filologico della più celebre fra le definizioni romane di matrimonio, attribuita al grande giurista Erennio Modestino (3° sec. d.C.): *nuptiae sunt coniunctio maris et feminae et consortium omnis vitae, divini et umani iuris communicatio*. Definizione, che pur provenendo da un pagano, a distanza di secoli, è ancor validissima per il matrimonio d'oggi: *il matrimonio è l'unione dell'uomo e della donna, lo stare insieme e dividere tutta la vita nella buona e nella cattiva sorte, comunione di diritto divino e umano*. Ciò che maggiormente colpisce è il significato divino attribuito al matrimonio ancor molto prima che in epoca cristiana.

E i Romani ebbero sempre una grande considerazione del matrimonio, rigidamente monogamico, e base della famiglia. Celebri le parole del grande Cicerone: **familia principum urbis et quasi seminarium rei publicae**. Praticamente ciò che recita oggi la nostra costituzione repubblicana, quando all'art. 29, dichiara che la **Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio**.

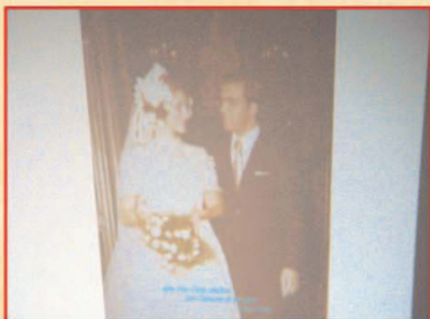
Nella seconda parte, l'Avv. Poma ha trattato più specificamente del matrimonio in Roma antica, nella sua evoluzione giuridica e sociale, nel fidanzamento, nelle sue forme e nei suoi riti, nelle sue curiosità, e nella considerazione sempre altissima che i Romani ebbero del matrimonio stesso, assolutamente lo si ripete - monogamico - vincolo sacro, basato sulla coabitazione e sull'affetto maritale, tendenzialmente indissolubile tranne i casi del divorzio ammesso in talune circostanze.

Nel ricordare, infine, e in particolare, la forma matrimoniale arcaica della *confarreatio*, grande fu l'attenzione e il compiacimento dei presenti a cui, per l'occasione, fu offerta una focaccia di pane di farro (*panis farreus*), riscoperto per la circostanza e appositamente preparato da un volenteroso panettiere (Salvatore Odio), rivisitando così una ritualità che compivano gli antichi Ro-

mani in tale forma di celebrazione, che aveva pregnante significato sacrale.

La conferenza, ma sarebbe più corretto dire, la manifestazione, si è conclusa con le toccanti parole di un epigramma di Marziale (Epirg. IV, 13) che così augurava ad una coppia di sposi (Pudente e

L'immagine di due sposi moderni ritratti nella suggestiva cappella della nostra Madonna di Trapani, insieme alle note dell'Ave Maria di Bach, ha chiuso la bellissima serata, dal conferenziere dedicata alla moglie Nelly, come per dire, alla latina, **ubi tu Gauius, ego Gaia**.



**S**osteneva Henry Miller che il più grande desiderio per un artista è quello di volere ricreare il mondo. Pur non essendo artisti né possedendo le forze per ricrearlo davvero, questo mondo, il desiderio va qui semmai trasposto in un ambito ben più ristretto, a un microcosmo tuttavia essenziale alla identità etno-culturale di ciascuno. Questo ambito è costituito dalle feste.

Le feste in Sicilia, soprattutto quelle a carattere religioso, di cui la stessa Sicilia è ricca, stanno cambiando. Mutamenti pericolosi, la maggior parte senza possibilità di recupero.

Cambiamenti sono riscontrabili talvolta nei percorsi, altre volte nelle vestimentazioni dei partecipanti alle processioni, negli orari, e poi ancora nei simboli (insegne, standardi ecc.), nell'illuminazione delle statue, nelle modalità di trasporto, perfino nei trasferimenti dei giorni della festa. Una mutazione perfino di codici rituali adattati a situazioni che qualcuno osa perfino definire, contingenti.

Invece, cambiamenti non richiesti da alcun adeguamento a nuove esigenze festive trovano sempre più di frequente spazio nei contesti festivi.

Va comunque puntualizzato e riconosciuto un onesto dato di fatto. Prendiamo a prestito un bellissimo quesito sollevato dalla professoressa Fatima Giallombardo, almeno fino all'inizio degli anni '90 ricercatrice presso l'Istituto di Scienze Antropologiche della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo. In un suo interessantissimo saggio dal titolo "Festa, orgia e società" ella chiede: "Qual è la vera festa". Ossia: com'è la festa, com'era prima, come vorremmo che continuasse a svolgersi, quali tratti dovremmo epurare al fine di conservare il significato ritenuto originario per darsi "vera festa".

In effetti non è possibile evitare a una cerimonia qualsiasi un certo grado di adeguamento alle "nuove" realtà festive. Il

sociale cambia, l'economia cambia. In altre parole, il mondo cambia. Pensare di poter conservare una festa tale e quale com'è nata sarebbe pura utopia. La relegherebbe inoltre allo status di reperto archeologico. Non c'è dubbio, la festa necessita di un adeguamento, purché esso avvenga in termini del tutto naturali, altrimenti essa risulterebbe paragonabile a qualche pregevolissimo e apprezzabilissimo pezzo museale che mai, però, avrebbe spazio nelle nostre case o più in generale nella nostra vita. Allora?

Pur riconoscendo il senso di un "adeguamento" della festa alla mutazione dei tempi, al fine di lasciare integro il suo valore intrinseco, il suo nucleo fondamentale, occorre discernere.

Una cosa è riconoscere

so ritengono di dovere necessariamente fornire alla festa nuovi spunti estetici, nuove trovate. Piuttosto che proporre così come si è sempre fatto, ritengono dovere intervenire continuamente. Magari per compiacere i turisti. Assieme ad altro, tale convincimento, verso la fine degli anni '60, primi anni '70, ha contribuito a sovrapponere il rispetto per la conservazione, perfino della tradizione nella sua più pura accezione semantica, con ripercussioni riscontrabili pure sugli aspetti puramente estetici del rito.

Ma oltre alla scarsa competenza di certi organizzatori, vanno anche aggiunti interventi di pseudo-restauro, azioni influenzate da nuovi assetti urbanistici, correttivi da parte della Chiesa quando dalla sua intende ri-

trarsi, quasi sempre privi di qualsiasi nesso razionalmente giustificabile, le feste, almeno in Sicilia, rischiano di ridursi a meri momenti ricreativi, a manifestazioni prive di contenuti difficilmente collocabili alle origini e di fatto non adeguate ai tempi.

Alcuni esempi. Marsala, processione del Giovedì Santo. I Misteri viventi trovavano una loro peculiarità estetica nelle armature medievali dei soldati. Qualche "correggitore" ha sostituito elmi e corazze dotando l'intera comparsa di più consoni, secondo lui, armature romane. Il rispetto dell'ambientazione storica ha invece finito col tradire la storicità della rappresentazione marsalese togliendole quella tipicità, quella unicità, ecc., che avrebbe continuato a differenziarla da

gio, sopra furgoni e camion, è una scelta dettata da esigenze di ammodernamento là dove la "manovalanza" sembrerebbe disposta a evitare condizioni processionali... blasfeme.

A Butera, la forte devozione per san Rocco, un tempo trasportato con veemenza, e ancor di più posato con irruenza, non è bastata a evitare la committenza di un mezzo meccanico munito di ruote, freni e volante. Volkswagen, tennero una mattina del 16 agosto, giorno del trasporto del santo alla Chiesa Madre, a puntualizzare con orgoglio gli ideatori, o almeno, i fruitori del mezzo.

Cosa diverrebbe insomma, il meraviglioso trasporto del Crocifisso di Monreale o dell'Assunta di Novara di Sicilia o di san Vito a Condò se



## "PRIMO PASSAVA SAN GIUSEPPE"



una dinamica evolutiva propria, altro è dare per buone le scelte inopinate di certi avventori, comitati festivi improvvisati, pro-loco, organismi pur benemeriti alla puntuale ripetizione del momento per così dire celebrativo, ma spesso composti da persone prive della minima conoscenza della festa stessa, nei suoi contenuti sia generali che particolari.

Tali soggetti troppo spes-

portare la festa religiosa - che istituzionalmente le appartiene - verso aspetti più consoni alla liturgia ma sempre più distanti dalla spontaneità popolare. Le giaculatorie, i botti, l'orgia alimentare, la foga nei trasporti dei fercoli, sono elementi di tutto rispetto che conferiscono peraltro alle nostre feste la dimensione di fenomeni.

Depauperate non poco da interventi perciò arbi-

analogue e recentissime rappresentazioni dove per forza andava garantito il rispetto della storia.

I trasporti processionali. Vero è che molti simulacri di santi non vengono più trasportati a spalla per mancanza di devoti disposti al trasporto, ma pure vero è che in certe comunità, la scelta di far trainare i fercoli da mezzi meccanici o di porre i santi sopra carri, o, peg-

qualcuno oserebbe porre fine a ciò in nome di un falso adeguamento ai tempi? E' questa insomma, l'analisi succinta di contenuti di "Primo passava San Giuseppe" dove molto più esaustivo rimane il sottotitolo: viaggio nella Sicilia della festa che cambia, dove le feste trattate rimangono comunque estremamente vive e dinamiche sebbene i cambiamenti.

Giovanni Cammareri



**L**o scorso 5 Maggio è rientrato dalla Francia il folto gruppo di partecipanti all'escursione storico-culturale organizzata dalla Libera Università "T. Marrone" di Trapani.

Il viaggio, preparato ed illustrato nel corso dell'Anno Accademico, da una serie di opportune conferenze, si è svolto nella Francia meridionale, attraverso la Provenza e la Linguadoca fino a raggiungere la località di Bétharram posta sui primi contrafforti del Pirenei. Gli universitari hanno avuto modo di conoscere Salon de Provence, la città e la casa ove Nostradamus scrisse le sue famose Centurie e realizzò il "Libro perduto" che prevede la fine del mondo per il 21 dicembre del 2012. La casa-museo del veggente delude un po' a causa della presenza, a

guardabuoi, nitticore, aironi rossi e cavalieri d'Italia.

A Saintes Maries de la Mer si è avuto modo di entrare nella locale chiesa-fortezza ove i Gitani di tutta Europa venerano la loro patrona, Santa Sara, e dove sono poste le reliquie di Marta, Maria Salomé (madre di Giovanni e Giacomo il Maggiore) e Maria di Giacomo (sorella della Vergine secondo il

dalle donne protestanti che vi trovarono reclusione durante il pesante martirio subito dagli Ugognotti, Marie Durand fu una delle figure di spicco, irremovibile nella sua fede ed energia. Restò rinchiusa per ben 38 anni e fu liberata solo nel 1768. Le viene attribuita l'iscrizione su un muro della torre, della parola "resistere", invocazione alla libertà di coscienza.

gione si erano affermati e sviluppati. I centri più importanti dell'eresia catara erano la potente Carcassonne, Béziers, Toulouse e Albi e proprio da quest'ultima città prese il nome la Crociata che il Papa Innocenzo III bandì nel 1209 contro i Catari. Capo degli eretici era il visconte Raymond-Roger Trencavel che contava su Béziers per resistere ai Crociati almeno 40 gior-

ti. Il massacro della città di Béziers è entrato nella storia con il nome di "grand masé". Si racconta che, quando al comandante dei Crociati, Arnaud Amaury, avevano fatto osservare che in quella città risiedevano anche cristiani ed ebrei, aveva risposto imperturbabile: "Tuez-les tous, Dieu reconnaitra les siens" (Uccideteli tutti,



## Impressioni di viaggio Da Salon de Provence a Carcassonne



mio avviso inopportuna, di statue di cera che dovrebbero rappresentare abitudini ed episodi del tristo personaggio che, con i suoi oscuri presagi, ancora oggi incute timori e paure.

La seconda città visitata è stata Arles, l'antico centro romano ove abitò per un anno il grande Van Gogh che qui dipinse le sue più belle tele. Arles è la capitale della Camargue, il grande parco naturale ove vivono allo stato brado splendidi cavalli che, comandati da uno stallone, scorrazzano nella grande riserva naturale assieme ai famosi neri della regione. Negli stagni e negli acquitrini è possibile ammirare ben 323 specie di uccelli migratori e stanziali. Nidificano qui il fenicottero, sgarze ciuffetto, aironi

Vangelo di San Giovanni).

Non lontano, la superba cittadella di Aigues Mortes, fondata da Louis IX, ha accolto il gruppo, lambordandolo con la lunga cinta muraria che vide i Crociati imbarcarsi per la Terra Santa nel 1248 e poi nel 1270, rispettivamente per la settima e ottava crociata. Aigues-Mortes ha conservato il suo suggestivo aspetto medievale; nel XIII secolo era l'unico scalo portuale mediterraneo a disposizione della Corona francese; è dominata dalla Tour Costance che fu costruita da Luigi IX per bilanciare politicamente il potere dei conti di Tolosa. Questa torre rappresentò per i Templari un incubo di prigionia, pena condivisa quattro secoli più tardi anche



In un'altra Torre, nel secolo XV, essendo i terreni circostanti completamente gelati, furono gettati e messi sotto sale i Borgognoni, morti durante il conflitto contro gli "Armagnacs".

Aigues Mortes è passata alla storia anche per il massacro dei salinai italiani avvenuto nell'ottocento a causa di gelosie e alterchi sindacali. Il gruppo ha quindi attraversato la Linguadoca che, nel XIII secolo, fu teatro di una feroce persecuzione a danno degli eretici: che in questa re-

ni, equivalenti al periodo di "ferma" dei mercenari crociati. Le mura erano solide e le riserve alimentari abbondanti ma un'imprudenza segnò la rovina della città. Il 22 Luglio 1209 un gruppo di assediati era intento a fare il bagno nel fiume: alcuni catari spavaldi escono dalla città a sfidare ma quando accorrono altri crociati, i catari ripiegano in città disordinatamente e non possono impedire che gli inseguitori entrino pure. Béziers è invasa e 20.000 abitanti vengono trucidati.

Dio riconoscerà i suoi). Carcassonne è stata appunto la fermata successiva del gruppo universitario "Tito Marrone". La leggenda narra che la città, anticamente chiamata "Carcas", avendo tenuto testa all'assedio di Carlo Magno, allontanarsi dell'esercito carolingio, si diede ai balli e ai canti. Da lontano, le truppe dell'Imperatore, sentendo le musiche, borbottavano: "Carcas sonne!" da dove il nome attuale!

(continua - 1)

Leonardo A. Greco



Lasciata Aries, la "Tito Marrone", dopo il pranzo consumato in un ristorante di montagna, rivelatosi poco ospitale, è approdata a Rennes Le Chateau, il villaggio sui cui misteri sono stati scritti centinaia di libri e non ultimo, il best-seller di Dan Brown, "Il codice Da Vinci".

Questo piccolo paese attira ogni anno migliaia di amanti del mistero e cercatori di beni preziosi; motivo delle ricerche è un presunto "tesoro" che sarebbe nascosto nei dintorni, presumibilmente ritrovato all'inizio del secolo scorso, dal parroco Bérenger Saunière che resse la locale chiesa. Il detto abate, durante i lavori di riorganizzazione della parrocchia, avrebbe trovato delle misteriose pergamene e, a quanto pare, anche qualcos'altro.

Il fatto è che, da quel momento, il Prete diventò ricchissimo: fece costruire parecchi edifici, sistemò un vasto parco e ristrutturò la sua chiesa. Tale riordino appare tuttavia assai strano per i numerosi simboli esoterici presenti e i chiari riferimenti al mitico Santo Graal che molti studiosi fanno derivare dalle parole francesi "Sang Royal". Sul portale della chiesa l'abate fece inoltre scrivere le oscure parole "Terribilis est locus iste" (Questo luogo è terribile).

La sera del 30 Aprile, sotto una noiosa pioggia-rellina che annunciava per l'indomani una brutta giornata, il Gruppo è arrivato a Carcassonne. Carcassonne, posta in cima ad una collina non troppo scoscesa, è un perfetto modello di architettura militare del Medioevo. La sua storia, come detto in altra occasione, è connessa alla Crociata degli Albigesi ma non bisogna dimenticare che la città ha più di duemila anni. A partire dal VI secolo a.C. la regione fu occupata di volta in volta dai Celti, dai Volsci, dai Romani, dai Franchi e dagli Arabi. Questi ultimi sottomisero l'intera Linguadoca fino a quando Pipino il Breve li scacciò nel 759.

La città, abitata da 4000 abitanti, col tempo divenne assai ricca e sui suoi domini regnava uno spirito di grande tolleranza: Cattolici e Catari vivevano insieme nelle stesse strade, nelle stesse case. I Catari erano cristiani, ma secondo la loro dottrina, Dio creava l'eternità e lo spirito, mentre il tempo e la vita materiale erano creazioni del Diavolo. L'anima umana era divina allorché il corpo era la prigione dell'anima e perciò diabolico.

I Catari furono meglio conosciuti con il nome di "Perfetti", rifiutarono il potere materiale, lavoravano tutti, anche se nobili, osservavano la castità; non bestemiavano, non uccidevano, non mangiavano carne e alle donne era riconosciuto uno status pari a quello degli uomini.

Sebbene il primo maggio fosse giorno festivo, tutti i vari negozi, all'interno della cinta muraria, erano aperti e affollati da numerosissimi turisti. Anche il museo dedicato agli strumenti di tortura utilizzati nel Medioevo dall'Inquisizione, non era chiuso e si è potuto visitarlo, ricevendo una forte impressione.

Nel suo lungo viaggio

A una ventina di chilometri da Lourdes, si erge il santuario di Bétharram, famosissimo nell'antichità in quanto luogo di alta religiosità e di miracoli avvenuti nel passato oltre ad essere stato tappa obbligata per i pellegrini in viaggio verso Saint Jacques De Compostelle. Il gruppo ha così sostato nella suggestiva località ba-

spettacolari concrezioni calcaree tra le più interessanti della regione pirenaica.

Sulla strada del rientro, Montecarlo e Nizza sono state le ultime tappe prima dell'imbarco a Genova.

La visita del famoso Casinò è stata un'esperienza culturale di notevole interesse.

Alla splendida città, che



## DA CARCASSONNE A BÉTHARRAM

La storia cambiò con la famosa Crociata degli Albigesi, quando Simon de Montfort cinse d'assedio Carcassonne e si impadronì dei pozzi d'acqua che alimentavano la città. Gli abitanti, a questo punto, memori del grande eccidio di Béziers, per evitare la stessa fine, decisero di arrendersi. Il ventiquattrenne Visconte della Regione, Raimond Roger fu ucciso e Simon de Montfort divenne il nuovo padrone della città.

L'aspetto di Carcassonne è, oggi, quello di una poderosa fortezza che con la sua doppia cinta muraria, appare incontestabilmente imprevedibile da parte di un qualsiasi esercito che osasse minacciare la città. Di questo sbalordito sistema di difesa, il gruppo si è reso conto visitando i bastioni perimetrali accompagnato da una guida che, con dovizia di particolari, faceva notare, di volta in volta le caratteristiche delle fortificazioni.



culturale attraverso il Sud della Francia, la "Tito Marrone" è approdata poi a Lourdes dove gli universitari hanno avuto la possibilità di partecipare alla caratteristica fiaccolata che, ogni sera, vede coinvolta una straordinaria moltitudine di devoti provenienti da ogni Paese. Durante il soggiorno in questa località, si è verificato il miracolo della guarigione di una paralitica di cui hanno dato notizia i giornali di tutto il mondo.

gnata dal Gave, lo stesso fiume che passa dinanzi alla grotta di Lourdes. A sud di Lestelle-Bétharram, in direzione Saint-Pé-de-Gorre, è presente un complesso di stupende grotte sotterranee che si estendono sui cinque livelli scavati da un fiume nascosto: visitarle è come effettuare un viaggio al centro della terra. Le grotte che nulla hanno da invidiare a quelle di Postumia, hanno accolto i visitatori che hanno potuto ammirare le

dette i natali a Giuseppe Garibaldi, è stata dedicata un'intera giornata e, con l'aiuto di una guida, si è avuto modo di constatare come ancora oggi sopravvivano i caratteri della cultura italiana malgrado tutti i tentativi del Governo Centrale di far dimenticare l'antica appartenenza al Piemonte.

Dopo l'acquisto degli ultimi souvenirs, il pullmann è partito, lungo la Costa Azzurra, in direzione dell'Italia.

**Leonardo A. Greco**



Una interessante relazione sulle vicende della seconda guerra mondiale in Sicilia è stata tenuta sabato 23 maggio dall'ing. Francesco Greco venuto appositamente da Roma per ottemperare all'invito rivoltagli dal Consiglio Direttivo dell'Università "Tito Marrone".

Francesco Greco è un ingegnere aerospaziale che svolge la propria attività nel campo dell'avionica, progettando apparati di guida e controllo di missione per velivoli senza pilota. Dal 1993 si occupa di storia militare ed aeronautica e i suoi numerosi scritti hanno ottenuto pubblici riconoscimenti.

In questa veste di storico, l'ingegnere ha relazione sulle vicende belliche che si sono svolte nel giugno del 1943 per la presa, da parte degli alleati, dell'isola di Pantelleria.

Tale conquista rappresentò un evento particolarmente significativo nella storia della Seconda Guerra Mondiale. Si trattò, infatti, della prima operazione aeronavale su vasta scala condotta nel teatro occidentale dagli Alleati che riuscirono così a prendere possesso di un primo lembo di quella "fortezza Europa", in mano dei tedeschi ormai da ben tre anni.

L'effetto mediatico fu ovviamente straordinario: titoli ad otto colonne, notiziari radio e cinegiornali fecero rapidamente di Pantelleria il simbolo mondiale del riscatto, l'inizio della fine dei regimi nazifascisti.

Pantelleria inoltre è il primo esempio di obiettivo terrestre conquistato esclusivamente tramite l'impiego dell'arma aerea. Se fin dagli anni Venti, infatti, l'aviazione era stata considerata l'arma risolutiva (più o meno come la bomba atomica negli anni della guerra fredda), nel 1943, dopo tre anni e mezzo di guerra globale, queste teorie cominciavano seriamente a scricchiolare.

In effetti però nessuna delle forze in campo sino a quel momento aveva le risorse, tecniche o materiali, per mettere insieme quelle gigantesche flotte aeree di migliaia di bom-

bardieri pesanti destinate a spazzare via ogni resistenza avversaria.

Grazie all'intervento degli Stati Uniti, Pantelleria segnò il punto di svolta. Gli americani disponevano di un numero enorme di bombardieri che rispondevano in tutto e per tutto alle caratteristiche richieste, e Pantelleria divenne quindi il laboratorio per verificare e mettere a punto mezzi, tattiche e strategie di impiego per questo nuovo tipo di guerra.

L'esperimento riesce: gli alleati mettono in campo una macchina da guerra aerea formidabile ed una piazzaforte che era considerata imprendibile si arrende praticamente senza combattere.

Da un punto di vista difensivo Pantelleria appariva davvero inespugna-

danni sarebbero stati tali da evitare grosse perdite alle truppe da sbarco che avrebbero dovuto spezzare definitivamente la difesa italiana. Il D-Day, il giorno dello sbarco, venne fissato per l'11 giugno.

A partire dall'8 maggio su Pantelleria si rovesciò una quantità inimmaginabile di bombe per una superficie così piccola. In totale caddero oltre 24.000 bombe, in media 293 bombe per chilometro quadrato. In più, dal 13 maggio, Pantelleria venne costantemente cannoneggiata dal mare. L'11 giugno l'ammiraglio Pavesi, comandante dell'isola, si arrende, con molto sollievo degli Alleati che non hanno dovuto effettuare un sanguinoso sbarco a suggello dell'operazione. E'

mancanza d'acqua lamentata dall'ammiraglio Pavesi venne dallo stesso successivamente smentita.

Dal punto di vista italiano la caduta di Pantelleria fu uno shock per la nazione e per il regime: si trattò del primo lembo di terra italiana conquistata dagli Alleati, che tra l'altro hanno fatto 11.000 prigionieri in un sol colpo.

"L'impiego delle forze aeree di cui disponiamo può indurre al punto di resa ogni nazione oggi esistente entro sei mesi dal momento in cui viene esercitata questa forma di pressione". Un'aspirazione velleitaria, come dimostrerà la stessa campagna di guerra in Italia che, condotta dagli Alleati con un'eccezionale copertura aerea e il domi-



## Il primo sbarco alleato sulla "Fortezza Europa"



bile: 83 chilometri quadrati di roccia lavica trasformati in fortezza dal fascismo. Tutte le infrastrutture militari e logistiche erano sotterranee o in caverna, compreso l'enorme hangar in calcestruzzo di ben 300 metri di lunghezza, progettato da Pier Luigi Nervi.

Il piano alleato per la conquista dell'isola intendeva fiaccare in primo luogo la resistenza della guarnigione e della popolazione con ripetuti e massicci bombardamenti aerei e navali; in caso di mancata capitolazione, si sperava almeno che i

la prima volta che l'arma aerea, per quanto in parziale cooperazione con la marina, vince una battaglia terrestre.

Le perdite alleate furono "trascurabili", come le definì il generale Alexander: 4 aerei distrutti, 10 dispersi, 16 danneggiati. Eppure anche i danni provocati alle strutture difensive dell'isola, alle installazioni militari, alla guarnigione e alla popolazione furono minimi: secondo le fonti, meno di 40 morti e di 150 feriti fra i militari e 4-5 morti e 6 feriti fra la popolazione civile. Anche la presunta

Alla luce dei pochi danni arrecati alle installazioni militari e alla guarnigione, il dibattito sulle reali cause della resa dell'isola è proseguito per decenni. Se le decisioni dell'ammiraglio Pavesi appaiono provate da un mese di continui bombardamenti. Il successo dell'operazione rinfrancò e rassicurò gli americani ben oltre il risultato realmente conseguito. Lo stesso generale Spaatz, in uno slancio di ottimismo sull'onda dell'esito, commentò:

nio quasi incontrastato dei cieli, dovrà fare i conti con la tenacissima resistenza tedesca e finirà per durare ben più di quanto inizialmente previsto.

Al termine dell'erudita relazione, esemplarmente arricchita da filmati e numerose illustrazioni, molteplici sono stati gli interventi e le richieste di chiarimenti: a tutti il relatore ha dato risposta con dovizia di particolari.

L'applauso del pubblico ha infine sottolineato il successo della documentata conferenza.

L.G.